Il Luzzone svela i suoi segreti

Testo e foto di Mara Zanetti Maestrani

L'ho visto dalla Töira, in novembre. Era straordinariamente vuoto. Ho deciso di andare a vederlo da vicino, poiché quasi non ci credevo. Così vuoto non l'avevo mai visto. Qualche giorno più tardi, sempre accompagnata da sole, caldo e cielo blu di un novembre pure straordinario, ho scattato alcune foto dalla corona della diga. Un panorama molto particolare e suggestivo: le montagne sullo sfondo, spruzzate da un velo bianco di neve, con al centro il dominante Piz Terri, si riflettevano nitide in quella poca acqua rimasta laggiù in fondo, oltre 100 metri più in basso del solito. Il tutto era semplicemente affascinante. Tutt'attorno un silenzio quasi surreale. Al posto dell'acqua: dune, piccole e grandi montagne, tutte spoglie, dall'aspetto desertico, quasi lunare. E la sensazione che il lago Luzzone, ora scoperto e indifeso, stesse svelando per forza di cose i suoi segreti.

Questa vista non mi bastava: sentivo che dovevo tornare lassù e… andare giù, dove solitamente sta l'acqua. A curiosare.

Il 29 novembre, a pomeriggio inoltrato, torno alla diga. Alle 15 sono a Garzott. Il sole si appresta a scendere dietro la Töira, ma non fa freddo in questo sempre generoso novembre. Da Garzott la vista, là in fondo, sulla pancia della diga è sorprendente. Quasi desolante. Un'imponente e maestosa diga che non sorregge più nulla se non se stessa. Il tempo stringe e la tentazione di scendere è troppo forte. Da Garzott il pendio si abbassa dolcemente. Presto l'erba sotto ai miei piedi lascia il posto alla ghiaia, ai sassi e più giù ad un misto di sabbia e melma scura. Qua e là una lattina arrugginita. O pezzi di vetro. E qualche impronta di selvatici. Anche di scarponi. Qualcun'altro è stato là, mosso forse dalla medesima curiosità. Poi le impronte si perdono. Arrivo ad un masso enorme e continuo a guardare sulla sponda destra, affascinata, sorpresa e nel contempo triste nel vedere tre, quattro, cinque, sei e più resti di mura delle cascine di quello che, cinquant'anni fa, era il Monte Cavallo. Sono rimasti dei «quadratini» di pietre su un terreno scuro. Penso a chi li ha costruiti, a chi ci ha vissuto e lavorato, alle bestie che vi hanno trovato riparo. E mi pervade un senso di tristezza… Tutto questo sacrificato per far spazio a tanta acqua, tantissima acqua. Certo, mi dico subito, se io ora posso lavorare da casa accendendo con un semplice «clic» il computer, lo devo anche all'acqua accumulata. Il progresso comporta anche dei sacrifici. Presa da questi pensieri, non mi accorgo quasi che, nei pressi dell'enorme masso, sto «camminando» proprio sui resti delle cascine di Al Sasso. Un sussulto: certi muri sono ancora in piedi. Nei pressi di un altro grande masso, ci sono due paletti fissi nel terreno. Da quanto sono lì? Chi li ha messi? Per un attimo mi pare che il tempo si fermi. Fa troppo silenzio. Sono in un luogo dove un tempo, non poi secoli fa!, c'erano erba, fiori, alberi, cascine, uomini e animali. Vita. Ora tutto è stato rapito dall'acqua, reso freddo e anonimo. Mi chiedo cosa proverebbe chi ha vissuto e lavorato in quelle cascine, ad essere lì al mio posto, in questo momento. La parola «nostalgia» non basterebbe certo a raccogliere il turbinio di tutti i suoi sentimenti.

Mi spingo un attimino più in basso ancora. Il terreno si fa nero, melmoso ma duro. È come uno strano deserto e il paesaggio tutto attorno quasi lunare, con dune e alcune «montagne» d'un color ruggine. Ora si sente il rumore del torrente giù in basso che, dopo aver percorso le gole della Piotta, scorre sinuoso verso la diga, formando ampie anse. Chissà se una volta era così?

Si fa tardi, decido di risalire. Raggiungo il limite del lago costeggiando un lungo muretto. Quante mani lo hanno costruito? Quando? Sempre camminando lungo il muretto, improvvisamente ricalpesto l'erba. L'erba! Sono fuori! È come riemergere. D'improvviso mi sorprendo a respirare a pieni polmoni. Sono di nuovo in superficie! Che sensazione strana…

Mi giro un'ultima volta ad ammirare il letto del lago, così brullo e triste, ma anche colorato e pieno di sorprese. Ora il Luzzone, quando risplenderà di nuovo nella sua bellezza piena d'acqua, sarà per me un po' diverso. L'ho conosciuto un poco più profondamente.

Tra due giorni sarà il 1 dicembre. E magari il letto del lago sarà ricoperto da un fine strato di neve e ghiaccio. Fino a quando, piano piano, in primavera il lago tornerà a… riformarsi e a vivere con tutta la sua acqua. Serbando nelle sue profondità un bel pezzo di storia e di vita della Val Luzzone.

Perché il lago è vuoto

I prossimi saranno mesi durante i quali chi vive e frequenta la Valle di Blenio, i dintorni di Biasca e la Riviera fino a Cresciano e Osogna potrà assistere a uno spettacolo insolito. Per alcuni mesi i corsi d'acqua laterali e in parte anche il fiume Brenno ritroveranno il loro aspetto naturale con portate decisamente superiori a quelle cui si è abituati.

Portate che, in sostanza, non hanno mai più mostrato dal 1953, da quando cioè le Officine di Blenio (Ofible) completarono la costruzione del loro complesso idroelettrico che si compone degli impianti Luzzone, Olivone e Biasca.

Da dicembre alla fine di aprile le condotte forzate che portano l'acqua alle ultime due centrali saranno sottoposte ad un trattamento antiruggine completo e la necessità di lavorare all'interno dei tubi costringerà a chiudere le prese che deviano le acque di riali e i torrenti nel territorio compreso tra l'Alta Blenio e Osogna.

Le OFIBLE, ci è stato spiegato alla direzione di Locarno, si stanno preparando da tempo alla delicata operazione da eseguirsi ogni 30 anni. L'investimento previsto ammonta a oltre una dozzina di milioni.

Verrà rifatto il rivestimento interno di alcuni chilometri di tubi risalenti agli anni Cinquanta. Una volta eliminato tutto lo strato protettivo esistente (con sabbiatura o con idrogetti) l'acciaio verrà nuovamente zincato e trattato. Per evitare che quest'anno l'elettricità immessa in rete subisca un tracollo a causa della messa fuori uso delle centrali di Olivone e di Biasca (una tra le più potenti in Svizzera), negli scorsi mesi il secondo produttore ticinese ha svuotato la diga del Luzzone turbinando tutta l'acqua accumulata in quota. Il bacino tornerà a riempirsi a fine inverno in modo che la sua capacità sia nuovamente disponibile da maggio, appena conclusi i lavori alle condotte. (…)

Fonte: Corriere del Ticino, 21.11.2011, DIEM